

## ***Il restauro dei sottarchi dell'angolo sud-ovest del chiostro meridionale dell'ex convento di Sant'Agostino a Crema***

*Alessandro Barbieri*

Anche quest'anno grazie al sostegno dell'Inner Wheel Club Crema<sup>1</sup>, vicino e attento al patrimonio storico artistico cremasco e al Museo Civico che lo conserva, lo tutela e lo promuove, è stato possibile realizzare un importante intervento conservativo presso l'ex convento di Sant'Agostino: si tratta della messa in sicurezza e del restauro degli intonaci dipinti di quattro sottarchi pertinenti all'angolo sud-ovest del chiostro meridionale del complesso (*Fig. 1*). I lavori, eseguiti dallo Studio e Restauro Beni Culturali s.a.s. di Paolo Mariani & C. sotto la supervisione della Soprintendenza Archeologica, Belle arti e Paesaggio per le provincie di Cremona, Lodi e Mantova, hanno preso l'avvio l'11 maggio per terminare il 16 settembre 2020<sup>2</sup>.

Oggi i sottarchi del lato nord<sup>3</sup> e parte del lato est del chiostro meridionale<sup>4</sup>, come del resto tutti i sottarchi dei quattro lati del chiostro settentrionale, presentano una decorazione a bande bianche e nere, ancora attualmente ben leggibile, che doveva certamente ripetersi anche lungo tutte le colonne<sup>5</sup>. Essa, pur essendo antica – anche se in larga parte rifatta<sup>6</sup> – non deve però essere la decorazione originaria del complesso, ossia il primitivo ornamento applicato alle partiture architettoniche all'indomani della loro edificazione. Infatti, al di sotto delle bicromie bianche e nere, soprattutto in piccoli brani superstiti in alcuni intradossi dei lati nord ed est del chiostro meridionale, è ancora intuibile una primitiva dipintura<sup>7</sup>. Essa è la stessa che tuttora mostrano, in alcune tracce, i sottarchi dei restanti due lati del secondo chiostro, i lati sud<sup>8</sup> e ovest<sup>9</sup>, e parte dei sottarchi del lato est<sup>10</sup>, i quali, non coperti per qualche ragione dalle fasce bianche e nere, esibiscono una decorazione a carattere fitomorfo ora

---

<sup>1</sup> Distretto 206.

<sup>2</sup> Comune di Crema, protocollo n. 0015183/2020, 22/04/2020, *Comunicazione avvio lavori di restauro affreschi sottarchi chiostro meridionale del Museo Civico di Crema e del Cremasco e cippo epigrafato*.

<sup>3</sup> La decorazione a bande bianche e nere è oggi visibile nel primo, secondo, terzo, quinto e sesto intradosso del lato nord, osservando gli archi dal centro del chiostro e contandoli da sinistra verso destra.

<sup>4</sup> La decorazione a bande bianche e nere è oggi visibile nel primo, secondo e quarto intradosso del lato est, osservando gli archi dal centro del chiostro e contandoli da sinistra verso destra.

<sup>5</sup> Oggi tutte le colonne sono spoglie, con i mattoni a vista, ma il pilastro dell'angolo nord-ovest del chiostro meridionale mostra ancora una buona porzione di decorazione a bande bianche e nere orizzontali che lo ricopriva, osservabile nell'intercapedine venutasi a creare tra la colonna stessa e un sostegno in cemento a essa addossato per consolidarne la struttura.

<sup>6</sup> È documentato un ripristino delle bande bianche e nere di tutto il chiostro settentrionale a opera del restauratore Mario Manzini nel 1964. Si veda M. L. FIORENTINI e L. RADAELLI, *L'ex Convento di S. Agostino estratto storico-architettonico*, in «Insula Fulcheria», XX, 1990, pp. 9-100, in part. p. 94.

<sup>7</sup> La primitiva ornamentazione al di sotto delle bande bianche e nere è oggi visibile nel terzo, quinto e sesto intradosso del lato nord e nel primo e secondo intradosso del lato est, osservando gli archi dal centro del chiostro e contandoli da sinistra verso destra.

<sup>8</sup> La primitiva ornamentazione è oggi visibile nel primo e sesto (quest'ultimo oggetto di restauro) intradosso del lato sud, osservando gli archi dal centro del chiostro e contandoli da sinistra verso destra; gli unici due archi di quel lato a essere stati liberati dalla tamponatura attuata in passato per creare nuovi vani. Per le tamponature si veda M. L. FIORENTINI e L. RADAELLI, *L'ex Convento di S. Agostino* cit., pp. 80, 90, 93.

<sup>9</sup> La primitiva ornamentazione è oggi visibile nel primo, secondo, terzo (i primi tre oggetto di restauro), quarto, quinto e sesto intradosso del lato ovest, osservando gli archi dal centro del chiostro e contandoli da sinistra verso destra.

<sup>10</sup> La primitiva ornamentazione è oggi visibile nel sesto, settimo e ottavo intradosso del lato est, osservando gli archi dal centro del chiostro e contandoli da sinistra verso destra.

meglio leggibile proprio grazie alle porzioni recuperate nei quattro sottarchi oggetto dell'intervento di restauro (Figg. 2-5). Quest'ultimi, scelti tra quelli che richiedevano indubbiamente un intervento più immediato, non sono però, come anticipato, i soli del chiostro meridionale sui quali si possano ancora scorgere porzioni dell'originaria decorazione fitomorfa<sup>11</sup>.

Prima del recente consolidamento i quattro sottarchi interessati dai lavori presentavano un forte stato di degrado causato essenzialmente dalla decoesione degli strati di intonaco dal supporto murario, dal sollevamento della decorazione in più punti e dalla presenza in superficie di sostanze organiche incoerenti di diversa natura. La caduta dell'intonaco e la perdita della pellicola pittorica hanno provocato nel tempo l'insorgere di numerose lacune, di varia estensione e profondità, spesso reintegrate – anche in interventi recenti – con porzioni di malta di matrice cementizia<sup>12</sup>.

L'intervento di restauro è consistito in una prima fase mirata alla riadesione e fissaggio delle decoesioni (pellicola pittorica, intonaco, muratura) e alla pulitura graduata e differenziata delle superfici dipinte col fine di rimuovere le sostanze incoerenti stratificatesi nel tempo (nerofumo, polvere sedimentata di varia natura, deiezione di insetti, efflorescenze di sali solubili cristallizzati in superficie) per restituire il più fedelmente possibile l'unità cromatica originale. A seguire sono state stuccate le lacune di intonaco di tutte le superfici (con calce di fossa e inerti) e si è deciso di accompagnare tonalmente le parti cementizie con velature neutre, per uniformarle alle campiture dominanti, e di procedere invece con una reintegrazione pittorica differenziata per le parti dipinte (rigatino per le decorazioni e velatura sottotono per le campiture di fondo)<sup>13</sup>.

Esaminando nel dettaglio le porzioni recuperate si può notare che i quattro sottarchi presentano un'ornamentazione differente. Osservando, infatti, i due archi che fanno angolo – dove si conservano più ampie tracce e con ciò che resta è più facile provare a ricostruire il modulo decorativo – si vede nell'intradosso del lato ovest, all'interno di una doppia lista rossa e nera, un rameggio di girali vegetali gialli costellati da piccole foglie verdi<sup>14</sup>, da roselline rosse (a quattro, cinque o sei petali) e da bacche anch'esse rosse, il tutto profilato e tratteggiato da contorni neri (Figg. 2-3); mentre l'intradosso sud, sempre fra liste rosse e nere, ripropone gli stessi elementi vegetali, cioè foglie, roselline e bacche (gialle anziché rosse), nascenti però da un unico stelo centrale e correnti nel sottarco a mo' di candelabra (Figg. 4-5). Essendo tale alternanza decorativa evidente pure fra i due archi che costituiscono l'angolo sud-est si può ipotizzare che tale successione ornamentale potesse ripetersi in tutti gli intradossi.

Anche i capitelli dell'angolo sud-ovest, gli unici di tutto il complesso che presentano ancora tracce della coloritura originaria<sup>15</sup>, sono stati oggetto di restauro. In essi, da ciò che sopravvive, si intuiscono dei tondi centrali modanati con tracce di decorazione verde (con forse delle lettere incise al centro) che si stagliano su campiture di colore viola morello (Fig. 2).

Per una possibile datazione di questa policromia originaria dei chiostri si deve brevemente fare cenno alla storia del convento di Sant'Agostino di Crema, certamente in costruzione a partire dal

---

<sup>11</sup> Si vedano le note 7-10. Si auspicano futuri restauri anche sui rimanenti sottarchi esibenti porzioni di decorazione originaria.

<sup>12</sup> STUDIO E RESTAURO BENI CULTURALI S.A.S. DI PAOLO MARIANI & C., *Museo Civico Sant'Agostino in Crema. Intervento di messa in sicurezza e restauro delle decorazioni ad affresco di 4 sottarchi del secondo chiostro. Progetto per il restauro*, Crema 2020.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Superstiti in pochissimi punti.

<sup>15</sup> Alcuni capitelli con anche le colonne, sia del primo che del secondo chiostro, sono stati ricostruiti. Si veda M. L. FIORENTINI e L. RADAELLI, *L'ex Convento di S. Agostino* cit., pp. 26, 80, 93-94.

1439<sup>16</sup>, riportando almeno altre due date note entro le quali si ritenga possono essere stati eseguiti questi motivi vegetali: il 1453, anno in cui, essendovi stata edificata una scala, il chiostro meridionale risulta essere già esistente o comunque in costruzione<sup>17</sup>, e il 1495, anno in cui il monastero è indicato come «finito e perfezionato»<sup>18</sup>. La decorazione delle partiture architettoniche esterne, seguendo di poco la realizzazione degli edifici stessi del cenobio, dovrebbe risalire indubbiamente alla seconda metà del XV secolo. Come già detto, tale ornamentazione più antica fu per la maggior parte poi sostituita in un secondo tempo da una bicromia bianca e nera, tuttavia porzioni originarie di decorazione, oltre che nei sottarchi esaminati, benché lacunose permangono in altri punti del complesso.

Per esempio, dovrebbero corrispondere a questo primo intervento pittorico, anche i resti di fascia che si conservano al di sotto delle gronde del tetto del chiostro settentrionale, dove fra liste rosse, gialle e nere – del tutto simili a quelle dei sottarchi viste – spiccano resti di clipei con teste raffigurate di profilo (forse monaci) inframmezzati a girali vegetali (Fig. 6)<sup>19</sup>. Anche le figure di santi nelle due lunette archiacute accanto alle finestre dell'ambulacro superiore sud del chiostro meridionale (quella di sinistra ritratta con un lungo coltello in mano, da identificarsi forse con *San Bartolomeo*)<sup>20</sup>, così come all'interno dell'edificio le simili lunette archiacute con profeti, evangelisti e simboli apocalittici, che ornavano quelle che un tempo erano le porte delle celle dei monaci e che in parte sopravvivono lungo gli ambulacri superiori ovest e sud del chiostro settentrionale, dovrebbero risalire alla prima campagna decorativa<sup>21</sup>. A questa fase potrebbe corrispondere anche l'intreccio fitomorfo che ricopre in parte le pareti e le volte di una stanza del pianterreno che prospetta sul lato est del chiostro meridionale, oggi impiegata, con una seconda stanza a essa attigua, come deposito di reperti archeologici<sup>22</sup>. La trama vegetale esibita specialmente dalle pareti di questo ambiente, con foglie, fiori, frutti e bacche, ben si presta infatti a un confronto stilistico con la decorazione dei sottarchi (Fig. 7).

Alla ricerca di possibili parallelismi con paramenti fitomorfi di altri complessi noti della seconda metà del Quattrocento che potrebbero meglio aiutare a circoscrivere l'epoca di esecuzione anche degli intonaci dipinti dei sottarchi cremaschi, pare interessante portare in queste brevi note almeno un esempio databile con sufficiente sicurezza. Si tratta del confronto con una fascia decorativa – anch'essa da poco meglio osservabile dopo i recenti restauri – che corre lungo tre pareti del chiostro

---

<sup>16</sup> M. L. FIORENTINI e L. RADAELLI, *L'ex Convento di S. Agostino* cit., pp. 56-62; M. FACCHI, *Reliquie e pale d'altare: documenti inediti per la chiesa di Sant'Agostino a Crema*, in *Agostiniani e Rinascimento artistico in Lombardia*, atti della giornata di studi (Almenno San Bartolomeo, Antenna Europea del Romanico - Almenno San Salvatore, Chiesa di San Nicola, 22 ottobre 2016), a cura di A. ROVETTA e L. BINDA, Almenno San Bartolomeo 2019, pp. 123-133, in part. p. 124; M. FACCHI, *Il riallestimento della pinacoteca del Museo Civico di Crema e del Cremasco: storia delle collezioni, vincoli dello spazio monumentale, criteri espositivi*, in *L'esperienza dello spazio: collezioni, mostre, musei*, atti del convegno (Bologna, Complesso di Santa Cristina, Aula Magna, 14 - 16 maggio 2018), a cura di C. G. MORANDI et al., Bologna 2020, pp. 241-259, in part. p. 244.

<sup>17</sup> M. L. FIORENTINI e L. RADAELLI, *L'ex Convento di S. Agostino* cit., pp. 62-63; M. FACCHI, *Reliquie e pale d'altare* cit., p. 124.

<sup>18</sup> M. L. FIORENTINI e L. RADAELLI, *L'ex Convento di S. Agostino* cit., p. 64; M. FACCHI, *Reliquie e pale d'altare* cit., p. 124; M. FACCHI, *Il riallestimento della pinacoteca* cit., p. 244.

<sup>19</sup> M. L. FIORENTINI e L. RADAELLI, *L'ex Convento di S. Agostino* cit., p. 26; C. ALPINI, *Dipinti per la chiesa degli Eremitani di Sant'Agostino a Crema*, in «*Insula Fulcheria*», XLIII, 2013, pp. 327-344, in part. p. 331.

<sup>20</sup> M. L. FIORENTINI e L. RADAELLI, *L'ex Convento di S. Agostino* cit., p. 28.

<sup>21</sup> G. VERGA, *In difesa del patrimonio artistico cremasco. Il chiostro del cannone*, in «*La Voce di Crema*», 19 marzo 1932, p. 3; A. EDALLO, *Ritrovamenti e segnalazioni*, in «*Insula Fulcheria*», I, 1962, pp. 61-88, in part. p. 70; M. L. FIORENTINI e L. RADAELLI, *L'ex Convento di S. Agostino* cit., pp. 41, 89.

<sup>22</sup> L'interessante decorazione della stanza, che sulle volte propone ampie tracce di rameggi vegetali e lungo le pareti resti di steli, corolle, infiorescenze e bacche, a mia conoscenza non è mai stata segnalata da nessuno. Sulla recente riorganizzazione del materiale archeologico ivi depositato si veda M. MARTINENGI, *Relazione in merito alla sistemazione del deposito archeologico 2018/2019*, in «*Insula Fulcheria*», XLIX, 2019, pp. 323-325.

piccolo della Certosa di Pavia, a livello dei peducci scolpiti sui quali s'impostano le volte dei portici. La fascia delimitata da doppie liste gialle e rosse e intervallata da doppi tondi dello stesso colore, talvolta con stemmi, presenta all'interno un rameggio di girali verdi con fiori e frutti che si diversificano nei tre lati del chiostro: piccoli fiori bianchi e azzurri a quattro petali con pistillo giallo nel lato ovest, grosse bacche gialle nel lato sud e corolle rosse con infiorescenze gialle, azzurre e bianche nel lato est (Fig. 8)<sup>23</sup>. Moduli assai vicini nelle bordure e nei dettagli fitomorfi (girali, infiorescenze e bacche) a quelli dei sottarchi cremaschi e che nel caso della Certosa possono essere fatti risalire con discreta sicurezza al settimo decennio del Quattrocento, conoscendo le date di costruzione e decorazione del chiostro certosino, ricavabili da un registro di spesa degli anni Sessanta<sup>24</sup>, nel quale, oltre ai pagamenti a scultori e figulini per l'elaborata ornamentazione plastica, si possono leggere pure alcune retribuzioni registrate nel 1465 a due pittori pavesi, Bertolino e Bartolomeo da Pavia, e nel 1466 a Protasio Amadeo, artisti certamente impegnati nella realizzazione del parato pittorico del complesso. Essi infatti, oltre a eseguire la policromia che dovette ricoprire e abbellire parte delle partiture fittili, come sembrerebbe di intuire soprattutto per Protasio Amadeo che in alcune retribuzioni viene specificatamente pagato per lavori destinati al lavabo in terracotta del lato sud, potrebbero essersi occupati delle pitture sotto i portici, come la fascia corrente a livello dei peducci di cui si è accennato, ma anche le *Razze* i *Trigrammi cristologici* raffigurati sulle volte. Alcune note nel registro di spesa attestano inoltre l'acquisto di pigmenti, forse impiegati proprio per la realizzazione di questi lavori<sup>25</sup>.

Pare lecito dunque per i lacerti fitomorfi cremaschi ipotizzare una datazione attorno al settimo o al massimo ottavo decennio del XV secolo, anni in cui la costruzione dei due chiostri doveva, con buona probabilità, essere terminata. Infatti, la fabbricazione del complesso agostiniano cremasco, cominciata con l'edificazione della chiesa a partire dal 1439, deve essere poi proseguita verso sud con la realizzazione dei due chiostri, il secondo certamente in costruzione nel 1453, per chiudersi nel 1495 con l'innalzamento del refettorio, decorato poi internamente da Giovan Pietro da Cemmo e dalla sua bottega entro il 1507<sup>26</sup>, come attesta tale data impressa nell'*Ultima cena* raffigurata dal pittore camuno sulla parete orientale della sala<sup>27</sup>.

---

<sup>23</sup> Questa fascia decorativa, che corre lungo i lati ovest, sud ed est del chiostro piccolo a livello dei peducci, è molto meglio leggibile dopo il restauro del 2018 che ha interessato tutte le decorazioni, sia plastiche che pittoriche, del chiostro.

<sup>24</sup> Si tratta del *Liber divisatus signatus A* conservato presso l'Archivio della Certosa di Pavia, che documenta i lavori di costruzione del convento e della chiesa pavese, dando conto delle spese sostenute per il cantiere fra gli anni 1462 e 1467. Per esso si veda A. BARBIERI, *Angelino da Lecco lapicida alla Certosa di Pavia: alcune precisazioni*, in «Arte Lombarda», 188, 2020, pp. 21-31, in part. pp. 21-22, nota 1.

<sup>25</sup> L. BELTRAMI, *La Certosa di Pavia*, Milano 1895, p. 61; C. MAGENTA, *La Certosa di Pavia*, Milano 1897, pp. 113, 451; F. MALAGUZZI VALERI, *Gio. Antonio Amadeo. Scultore e architetto lombardo (1447-1522)*, Bergamo 1904, p. 26; G. BERNSTEIN, *The Architectural Sculpture of the Cloisters of the Certosa di Pavia*, Ph. D. Dissertation, New York University, New York 1972, pp. 43-44, 133; M. G. ALBERTINI OTTOLENGHI, *Colori, mattoni, fornaci a Pavia nei secoli XIV e XV: documenti inediti*, in «Annali di Storia Pavese», 14-15, 1987, pp. 65-71, in part. p. 67, M. G. ALBERTINI OTTOLENGHI, *La Certosa di Pavia*, in *Storia di Pavia. L'arte dall'XI al XVI secolo*, III, 3, Milano 1996, pp. 579-670, in part. pp. 603-604; V. ZANI, *Chiostri. La scultura fino al 1550*, in *Certosa di Pavia*, a cura di F. M. RICCI, Parma 2006, pp. 286-287, in part. p. 286.

<sup>26</sup> M. L. FIORENTINI e L. RADAELLI, *L'ex Convento di S. Agostino* cit., pp. 56-64; M. FACCHI, *Reliquie e pale d'altare* cit., p. 124; M. FACCHI, *Il riallestimento della pinacoteca* cit., p. 244.

<sup>27</sup> Sui dipinti del refettorio di Giovan Pietro da Cemmo e bottega, sulla loro riscoperta e successivo restauro si vedano da ultimi, con ampi rimandi alla bibliografia precedente, M. FACCHI, *I dipinti dell'atrio del refettorio dell'ex Convento di Sant'Agostino a Crema: prime considerazioni stilistiche*, in «Insula Fulcheria», XLVIII, 2018, pp. 362-377, in part. p. 364, note 3-4; M. FACCHI, *Il riallestimento della pinacoteca* cit., pp. 244-245, nota 18.



*1. Sottarchi, angolo sud-ovest, chiostro meridionale, ex convento di Sant'Agostino, Crema*



2. Resti della decorazione fitomorfa, primo sottarco, lato ovest, chiostro meridionale



3. Dettaglio della decorazione fitomorfa



4. Resti della decorazione fitomorfa, sesto sottarco, lato sud, chiostro meridionale



5. Dettaglio della decorazione fitomorfa



6. Resti della fascia decorativa fitomorfa, sottogronda, lato sud, chiostro settentrionale



7. Resti della decorazione fitomorfa, stanza al pianterreno, lato est, chiostro meridionale



8. Fascia decorativa fitomorfa, lato est, chiostro piccolo, Certosa di Pavia